

La morte rituale ed il trasferimento del potere.

Romeo Lucioni

Può risultare interessante pensare il destino totemico dell'orda primitiva proposta da Freud come "destino del popolo ed anche dell'uomo".

La dinamica dell'uccisione del Padre che ha perso i suoi poteri di capo totalitario e, quindi, la "sacralizzazione" del gesto parricida come "trasmissione del comando", passaggio del potere al figlio, trasmette una "idea" che può esprimere (Ricardo Avenburg):

- una antica e tradizionale espressione di desiderio;
- una nuova prospettiva del desiderio.

Per Freud, questo crimine ha un che di religioso che "crea una personalità sulla base delle caratteristiche paterne:

- la capacità decisionale del pensiero;
- la forza di una volontà che non transige;
- la violenza dei fatti che portano al trasferimento del potere;
- la dinamica che presuppone una "autosufficienza";
- una "divina imperturbabilità" nel sacrificio.

Nel tracciare queste "caratteristiche" in "Mosé ed il monoteismo", Freud, in qualche modo, sovrappone l'immagine del grande Uomo Mosé con quella del suo Dio-Aton (Adonay).

Per Freud, la morte dell'Uomo e la "resurrezione del potere", in una logica "religiosa", si riferisce ad un "processo di spiritualizzazione", di elevazione dello spirito e della autostima del popolo ebreo che dà le linee per la creazione mitica del "popolo eletto". Sulla base di queste supposizioni, non stupisce la presunzione dei discendenti Cristiani di partecipare, con il sacrificio della Croce, alla rappresentazione di un Dio-Grandioso che, nella sua onnipotenza, non solo dona "grandiosità al suo Popolo, ma anche crea le dinamiche per un più elevato ordine o livello di ... astrazione e di universalizzazione.

Per Freud, la morte rituale del Padre-Mosé significa anche il trionfo della spiritualità sulla sensorialità proprio perché le "tavole della legge" (elemento simbolico) vanno a sostituire "l'agnello d'oro" che Aronne fa distruggere imponendo "la proibizione da parte dell'Idea".

Ricardo Avenburg sottolinea questo valore simbolico della "... integrazione della sensorialità ad un livello superiore di spiritualizzazione" come segno fondamentale del superamento della religione egiziana di Aton con quella mosaica di Adonay che è imposta, come lo sono le tavole della legge.

La modificazione del mondo spirituale istintivo (vitello d'Oro) con un intervento esterno e impositivo (applicato e non implicato), ha per Freud un significato preponderante proprio perché sottolinea "l'immissione nella legge" che è "la legge del Padre" e che assume il valore euristico del "conoscere", della "onnipotenza del pensiero e della ragione" che sostituisce la sensorialità, l'intuizione e la sensualità del reale. Si apre così un nuovo livello di spiritualità che crea un linguaggio che, con le sue rappresentazioni, ricordi, deduzioni ed elaborazioni analitico-deduttive, porta a liquidare una "attività psichica inferiore proprio perché istintiva".

Partendo da queste considerazioni R. Avenburg propone un'altra lettura nella quale vede "l'ordine sociale patriarcale sostituito da quello patriarcale" proprio

perché anche per Freud la sensorialità è materna, mentre è paterno il processo dell'elaborazione del pensiero e della cognizione.

Guardando le espressioni del cambiamento insite nelle due storie mitiche ricordate (l'uccisione rituale del Padre nell'orda primitiva; la presunta morte di Mosé e le tavole della legge) è assiomatico che entrambe siano "storie di uomini" nelle quali il femminile è del tutto assente, mai neppure accennato.

Il prototipo della spiritualità è quindi "il regno del pensiero" che abbandona le spiagge della sensorialità, dei sentimenti e della femminilità, per entrare nell'orbita paterna, razionale e cognitivista.

Freud riporta le parole di Mosé: "ricordati o Sidon che Adonay è il mio Signore" (*"Shemà Yisrael Adonay Elohenu Adonay Echod"*) per le quali viene creato un "linguaggio che circola", che si presenta come "rivelazione". Questa può espletarsi solo nell'unità di Mosé con il Padre, che comporta una conoscenza non della Sua Entità (ne sarebbe impossibile), ma nella "manifestazione del Suo Cuore" che è, in ultima analisi, "amore per il Suo Popolo - il Popolo Eletto".

È questo il vero senso della "legge del Padre" che vuole sottolineare quella immissione del soggetto (l'uomo ebreo) nella conoscenza, nel pensiero, nell'Idea che presuppone un dialogo (la parola che circola) che è dunque il segno specifico, concreto e reale della "trascendenza".

Il senso del Padre, del Padre della Legge, è il fondamento non solo del pensiero, della razionalità e della sua supremazia nei confronti del mondo percettivo, sensoriale. Soggettivo, emotivo e ... sentimentale, ma, al finale, anche il fondamento del "monoteismo".

Questo significa anche "identità", legame tra divino ed umano, identità sostanziale che si evidenzia come "anima", entità concreta ed imm modificabile che libera l'uomo dalla necessità di cercare continuamente un "senso di sé", perché questo emerge e si concretizza nella dinamica della rivelazione, di quel dialogo tra Dio e l'Uomo-Mosé nel quale si stabilisce un patto, che è una legge, che è "la legge del Padre", il senso della trascendenza che lega l'uomo al suo vero destino.

Se nell'ordine sociale la "creazione delle tavole della legge" rappresenta il passaggio dal matriarcato al patriarcato, ci si può chiedere però in che modo e quando si produce la dimensione del "ruolo del padre".

Il superamento della sensorialità produce una "concettualizzazione" che presuppone un processo di pensiero, di deduzione, di inferenza e di conclusione; in altre parole: di razionalizzazione.

Questo porta a considerare una certa analogia con "il principio della supremazia della forza fisica" che aveva dominato la struttura ancestrale dell'orda primitiva. E proprio per questo, Freud sottolinea "... l'onnipotenza del pensiero e della forza spirituale che agisce in modo invisibile, ma produce effetti". Da qui ancora Freud introduce l'idea della "aria che si mobilita", rappresentando il prototipo della spiritualità che diventa "alito", "vento" che porta "l'anima, come principio spirituale, a diventare "... l'ultimo respiro", la cui perdita presuppone la morte fisica, ma anche soprattutto quella spirituale. Simbolicamente il passaggio alla "spiritualità" non è dunque solo riferito alla emarginazione del corpo e della sensorialità, ma anche il limite tra materiale ed immateriale.

L'idea è stata presa dal pensiero di Hegel che riconosceva come lo Spirito di Dio (cioè la "sfera della logica") trapassasse al mondo dalla realtà e così comincia la "filosofia della natura". Da qui Schelling cerca di far risalire l'essenza della realtà contro le libere possibilità di pensiero, arrivando a chiedersi se la filosofia della

natura possa, a buon diritto, essere assimilata alle scienze sperimentali, accampano la medesima pretesa di verità.

Per tornare al tema della "superiorità", ci si chiede se l'instaurazione del totemismo (Totem come "idealizzazione della forza del padre" che diventa "simbolo della legge"), introducendo il concetto di "obbedienza", non porti a restaurare l'ordine del dominio, della sopraffazione ed anche della "sottomissione della libertà di pensiero".

L'animismo, che implica un nuovo livello di "investitura del potere nel mondo", porta con sé non solo il "soffio dello spirito", ma anche quello del pensiero che si manifesta come "dominio della parola" e, attraverso questa, l'elevazione della spiritualità si materializza nella "proibizione".

Freud vede la "supremazia della spiritualità e del pensiero come la possibilità per l'uomo di aumentare la propria autostima, quella della persona che si sente "orgogliosa" sentendosi superiore all'altro che è rimasto vittima, succube e schiavo dell'incantesimo indotto dalla sensorialità.

Pensando alla psicologia individuale, possiamo dire che la "saggezza" (intesa non come accumulazione di conoscenza, ma come "progresso spirituale") diventa orgoglio e senso di superiorità se non si riconoscono anche i propri limiti ed i propri errori. Se l'uomo del pensiero non si libera dei sentimenti su superiorità, non crea saggezza, ma torna ad un basso livello di spiritualità che significa predominio della forza, oppressione, insensibilità, incapacità di valorizzare l'altro e le sue qualità.

Se Mosé ha dato al suo popolo il "monoteismo" e una dimensione di "spiritualità", facendolo però "popolo eletto" o "Popolo di Dio", gli ha trasmesso un sentimento pericoloso di superiorità e di "predominio spirituale". La perdita della qualità istintive ed il guadagno dello "spirito" portano ad un dinamismo che può essere risolto solo dialetticamente (Freud). Il concetto filosofico dell'Essere, con la cultura egiziana materializzata in Aton, porta alla "concettualizzazione della cultura" che significa "sistema totemico" e proibizione sulla base della legge.

Per superare il "dramma della escissione", Freud introduce il tema della "rinuncia istintiva": "... il processo della spiritualità e la valorizzazione della sensorialità devono elevare l'autocoscienza (autostima) della persona così come quella di un popolo".

L'introduzione di un "sistema di valori imposto dal di fuori" induce l'idea di obbedienza alle imposizioni del Super-Io. Questa concettualizzazione porta a dover affrontare le conseguenze per il dispiacere della perdita che richiede un "sistema adattivo" (proprio dell'Io) che si traduce nel "guadagno economico" che deriva dalla "soddisfazione sostitutiva".

In questo modo, l'orgoglio e l'aumento dell'auto-stima non dipendono solo da un processo astratto (l'aumento della spiritualità), ma anche dalle dinamiche psicologiche insite nel "senso di compiere un dovere".

Freud parla di "coscienza di meritare l'amore del padre", ma questa significa anche ipervalorizzare la ragione nei suoi aspetti di memoria (della verità della storia), di riflessione (analisi) e di deduzione.

Il Grande-Uomo-Mosé, insieme al Dio-Padre, premiano la rinuncia dei valori istintivi, donando il "loro amore", ma imponendo, nello stesso tempo, il patriarcato, le tavole dei valori e della legge, la supremazia dello spirito-anima sul corpo e del razionale-intellettuale sul sensibile e sul corpo.

Da questo possiamo dedurre che, se il riconoscimento del ruolo paterno come "fecondatore", nel bisogno di mantenere la specie, l'immissione del diritto del padre a porsi come autorità e poi come autorità imposta, non ha nulla a che

vedere con lo sviluppo della spiritualità. Tale pensiero se evidenzia, al contrario, come regressione all'orda primitiva, anche se "... messo in relazione con un fenomeno emotivo totalmente enigmatico come la fede" (Freud).

Il paradosso si concreta nel fatto che:

- la "spiritualità" svalorizzando la sensorialità;
- a sua volta è emarginata dall'emotività del potere solamente attraverso sentimenti di superiorità;

dobbiamo dedurre quindi che:

- lo sviluppo della spiritualità deve interpretarsi su tre livelli: il sensibile, l'emotivo, lo spirituale.

L'atto di fede deriva dalla necessità di superare le difficoltà imposte da:

- proibizione della libertà sessuale come contenimento delle espressioni sensitive ed intuitive;
- elaborazione di una etica come "restrizione soggettiva";
- sovrapposizione della spiritualità all'ideale razionale che porta ad assumere un valore di superiorità e di legge morale;
- elaborazione psicologica di processi adattivi che finiscono per assumere il ruolo di "soddisfazione sostitutiva" che istituzionalizza:
 - a) l'orgoglio e l'aumento dell'autostima per una raggiunta superiorità etico-razionale sulle espressioni istintivo-libidiche;
 - b) la riflessione del senso di "compiere un dovere" che riflette una modalità di "ringraziamento" per aver ricevuto un riconoscimento che aiuta anche a mettere ordine nelle dinamiche dell'auto-soddisfazione e dell'auto-riconoscimento simbolico;
 - c) accettazione di una "immissione nella legge" che è simbolo di "regolarità", di aver raggiunto un equilibrio nel funzionamento sociale che porta a cristallizzare principi, ma anche a stratificare la società nell'ordine di diritti acquisiti sulla base di una spiritualità che coinvolge il bello, il giusto, il santo.;
 - d) il crescere in "spiritualità" è crescere in "libertà", ma questa è "scegliere la libertà di rispettare la legge".

Dall'orda primitiva alla formazione totemica.

Freud per primo si è posto il problema della formazione del "Totem", partendo dalla "etica della forza" che caratterizza il branco o la "orda primitiva".

In un precedente lavoro su "depressione e potere", abbiamo messo in evidenza come il principio etico dell'orda riguarda la dimensione del "rapporto con il potere".

Il "senso di potere" è un vissuto intuitivo-istintivo che dà al "depositario del potere" il diritto di usarlo e, quindi, di utilizzare la sua forza per imporlo.

Avere potere è possedere il diritto e, proprio per questo, l'atto repressivo o impositivo si libera della colpa.

È colpevole solo chi agisce la sua volontà senza possederne il diritto. Questo meccanismo che lega il diritto alla colpa diventa il fondamento della depressione che, nel suo aspetto fondamentale, riguarda la gestione della colpa.

È evidente che chi non possiede il potere-diritto di agire la violenza, per liberarsi della "colpa" deve attivare un processo illusorio-delirante di mettere la colpa fuori di sé, di metterla nell'altro. Al contrario, chi si sente di non possederne il diritto, agendo la violenza, si carica di colpa ed anzi "mette dentro di sé la colpa del mondo" ed ecco, come conseguenza, la depressione.

L'etica dell'orda primitiva sta proprio in questo: "... i figli possono uccidere il padre, quando questi ha perso il potere e quindi il diritto di "agire la legge della forza". In questo modo, il parricidio non è più punibile, proprio perché diventa un "atto del diritto, del diritto di successione e, in qualche modo, un atto dovuto, la sacralizzazione del gesto liberatorio".

Per Freud è proprio questo far diventare il gesto distruttivo, il parricidio, un gesto dovuto, il meccanismo che porta alla creazione del Totem.

Se l'atto successivo al parricidio è quello di "mangiare l'eroe per assumerne la potenza" la distruttività orale è sempre un gesto che ha un significato fondamentale nel riconoscere il valore dell'altro e, da questo, vivere il desiderio di salvarlo e di porlo dentro di sé, acquistandone così le prerogative, la forza ed anche il "diritto".

È questa "valorizzazione dell'altro" che porta a creare il Totem, anche se, in questo processo salvifico, c'è la dimensione di salvare il potere del padre che diventerà legge. In questo processo è trascritta la "nascita delle tavole della legge" che Mosé porta con sé nella discesa dal Monte Sinai, come segno della sua investitura come "rappresentante del Padre" e, quindi, depositario del diritto.

Sta proprio in questo gesto il senso della nascita del "monoteismo" che annulla la libertà del singolo, la libertà delle esperienze personali e della sensorialità, proprio perché "l'etica si trasforma in rispettare la legge del padre che è poi la legge di Mosé".

Ha quindi ragione Freud che vede nella nascita del Totem un gesto di "sacralizzazione della figura del padre che diventa il Sacro-Totem, espressione della Legge".

Da tutto questo si desume che l'atto di fede diventa un atto d'amore reciproco e biunivoco, dal momento che l'amare l'altro, rispettando la sua legge, equivale a ricevere il Suo-Amore che è segno di essere riconosciuti come ... gli eletti, i figli prediletti.

Queste osservazioni portano a significare il trasferimento del matriarcato al patriarcato come la negazione del valore simbolico della madre che, nelle dinamiche del "oggetto genitoriale" crea la figura del "Padre-immaginario" che completa, inesorabilmente, il ritorno a quella figura di "Padre-arcaico" insito nel "Super-Io-applicato", figura impositiva e distruttiva che sostiene l'eterna lotta del Sé per la conquista della sua libertà e del valore istintivo implicito nel "Io-Ideale" di Lacan.

Da qui sorge l'idea di paternità e di "ruolo paterno" come astrazione e come "imposizione" che sostiene l'idealità e la razionalità come "valori superiori".